

Uno spunto di riflessione fra etica economica ed ambiente.

Provo a citare di seguito alcune frasi della Laudato si. Nella speranza che questa sequenza semplice e grafica (il commento teologico delle quali frasi lasciamo ai teologi) susciti scandalo e suggestioni, perché come sappiamo la **Parola è Scandalo, cioè pietra d'inciampo**. Vado a destra o vado a sinistra? E se sbaglio devo pentirmi, cioè convertirmi, "girare la mente" e quindi i piedi. Cambiare strada. Riteniamo di essere in anni di crisi. In realtà una crisi che dura anni è anche un controsenso. Ma in fondo la vita dovrebbe essere tutta una crisi. Anche la crisi è una scelta, etimologicamente, un giudizio, un crinale, un "divide", per dirla in inglese. Un grande pettine, un grande setaccio. Ed altri saggi hanno detto: "... mai sprecare una crisi".

129. Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianali.L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.

137. Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

141. D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata».[114] Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte».[115]

156. L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. E' «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente».[122]

159. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni.

162. La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro.

Sintesi di tutto quanto sopra: il rispetto dell'ambiente richiede un approccio olistico, si nutre di cultura, impone ripensamenti dell'economia e delle scelte individuali per garantire progresso, bene collettivo e delle generazioni future. E il lavoro dell'uomo resta valore centrale. Qualcosa di meno banale del definire questo Papa un comunista o teorico della decrescita felice.

Il Papa ci ricorda che rispetto della persona e del creato sono collegati, non puoi scegliere. (Il benessere di per se stesso sarebbe un male? Dove sta scritto?). Un benessere solo mio ed ai danni di altri, e soprattutto di chi verrà dopo di noi, ovviamente quello è una drammatica stoltezza.

Questo è il ponte intelligente che collega benessere, dottrina sociale e rispetto del Creato: migliorare e trasmettere. Perché se non migliori e trasmetti, ti appropri, drena risorse e non distribuisce benessere, non condividi, sei ingiusto. Ancor più in sintesi: approccio olistico, rispetto di chi verrà dopo di noi, ottica di lungo termine.

Allora nel nostro fare finanza e impresa cosa potrebbe voler dire? Alcune provocazioni, alcuni "scandali". Perché il rispetto delle risorse comuni e la condivisione giusta del benessere non siano banalmente precetti di non sporcare e fare la carità.

Il benessere mio e altrui, diritti e doveri come si incrociano? Provocazione: io forse non ho diritto che altri pensino al mio benessere, ma forse ho il dovere di pensare al benessere altrui. Sembra un gioco di parole, ma non lo vuole essere. Esempio: un Governo che ignora la povertà, sbaglia. Un cittadino che pretende benessere da altri, e in particolare dallo Stato, perché la sua povertà sarebbe colpa dello Stato, forse sbaglia anche lui. O no? Citando Kennedy, cosa posso fare io per il mio Paese? E ancora, da un lato quando un'impresa ignora concetti di giustizia nei rapporti economici con clienti e fornitori e non rispetta interessi di tutti gli "Stake holders" attorno all'impresa, oramai è diffusamente ritenuto che questa impresa sbaglia. Ma se vogliamo scendere nella realtà più specifica di ogni giorno, un lavoratore, manager o operaio, di qualunque livello, che non senta il DOVERE di dare apporto onesto, operoso, competente, si comporta bene? Doveri e competenze sono concetti dei quali amiamo parlare? Una battaglia cristiana perché tutti sentano il dovere di fornire prestazioni con competenza è inerente con la giustizia sociale? Il presinto diritto di andare in pensione quando mi fa piacere anche se non ho pagato abbastanza contributi, a spese di chi verrà dopo di me, è un buon diritto? Bisogna tornare a parlare di doveri e responsabilità, da cristiani.

Le competenze c'entrano con la dottrina sociale e con l'ambiente. Se il lavoro dell'uomo è e deve restare al centro di tutto, dobbiamo forse riconoscere anche il dovere di essere competenti in rapporto ai danari ed ai lavori che ci vengono affidati, dovere e competenza, "c'azzeccano?". Altruismo, condivisione del benessere, andare avanti tutti insieme, società coesa e giusta, rispetto e trasmissione delle risorse, significano forse che uno vale uno e il cuore me lo faccio operare da un geometra? E un chirurgo bravo equivale ad uno scarso? Nella Segreteria di Stato vaticana fa carriera qualunque stolto? O alla Responsabilità di Parroco o Vescovo chiunque può assurgere? E' forse urgente una nuova "carità della parola": tornare a parlare di doveri e competenze, dovere di essere adeguati per non tradire le responsabilità che ci vengono affidate, per non rubare quei soldi che remunerano il nostro lavoro, quale esso sia. O è più chic parlare solo di diritti? E ancora: l'accettare la logica delle "relazioni" per affidare posti di responsabilità, come lo giudichiamo? I banchieri disonesti che hanno rovinato molto benessere oltre che reputazione globale di un intero settore fondamentale come il credito (purtroppo, non solo la loro, e questo è stato un vulnus gravissimo) si sono per caso auto nominati? Decine di persone deteriori sono rimaste in sella per anni senza colpe della UE e della Merkel, abbiamo il coraggio di ammetterlo.

Fra i doveri c'è quello di migliorare quanto ci viene dato, instancabilmente, altrimenti siamo disonesti. La parabola dei talenti l'ha già scritta qualcuno più autorevole...allora un lavoratore, un professionista o un artigiano, imprenditore o responsabile politico, se non creano ciascuno nel suo ambito un plus di benessere, libertà, lavoro e cultura per tutti, sono disonesti. Vengono meno ad un dovere etico e non meritano (completamente) il loro compenso. L'aria pulita è frutto di ricerca, competenze e tecnologie. Lo sforzo a progredire e migliorare è la base per risolvere i problemi, migliorare significa studiare ed essere operosi. Quanto siamo pronti a ricordarlo negli ambienti che frequentiamo? E naturalmente se distruggo e

distruggo risorse comuni, sono ancor più disonesto. Ecco che la visione olistica collega impresa, lavoro e rispetto del Creato ed un uso giusto delle risorse comuni. Da preservare, incrementare e trasmettere. Come premio dunque lavoratori e manager? Quali obiettivi remunerano? Oltre sei milioni abbondanti di stock option dopo meno di due anni dal suo arrivo furono erogati ad un noto top manager bancario, anni fa, avendo ottenuto come suo risultato ottenuto il taglio di migliaia di posti di lavoro. Quali Università premio con contributi pubblici? Creo e mantengo più sedi universitarie per soddisfare i professori o ne faccio di meno, ma con più studentati e più forme di accesso allo studio, per meglio premiare la qualità degli studi e della ricerca, e quindi l'interesse vero degli studenti? Quali aziende sostengo? Se organizzano welfare aziendale e favoriscono ambienti positivi, le devo citare e premiare. Ma devo mettere all'indice quelle che proteggono e favoriscono comportamenti inutilmente aggressivi. Quali salvo con l'intervento statale? Forse salvo a pioggia "posti di lavoro" (posto, concetto orrendo) come fossero valori di per se stessi, o premio aziende che hanno valore, lasciando andare quelle che distruggono lavoro. E però aiuto e sostengo le persone a trovare nuovi lavori migliori.

Per preservare, migliorare e trasmettere ci vuole tempo. E quindi ottica di medio lungo termine. Allora vogliamo considerare premi solo per obiettivi pluriennali? Per fortuna il dibattito è ben cominciato, sosteniamolo! Per avere buoni obiettivi sostenibili e di lungo termine occorrono cultura, competenza, etica e visione olistica. E torniamo daccapo, per fare tutto ci vuole un fiore, diceva Sergio Endrigo...la battuta simbolica e apparentemente paradossale sulla utilità delle trimestrali già circola da tempo. C'è del vero. Ma, soprattutto quando si gestiscono danari prevalentemente altrui, in realtà sarebbe pericoloso rimandare a fine anno il controllo di gestione. E comunque non solo le società quotate, le grandi banche o gruppi industriali hanno certi doveri. Profitto rapido e poi chiudo l'azienda o la delocalizzo? Sono temi che riguardano anche tante medie e piccole imprese private.

Ancora sul tempo e sull'impresa. Non si può non vedere che l'attività d'impresa per il mettere assieme idee uomini lavoro competenze soldi e fatica ha bisogno di tempo. Ed è il miglior modo onesto conosciuto per creare benessere. Però molte piccole scelte quotidiane nelle nostre imprese costituiscono la somma che fa il totale, come diceva Totò. Molto spesso si apprezzano le torte disprezzando di fatto i singoli ingredienti e l'arte che li fa stare insieme nelle torte. (Torniamo alle competenze ed al senso del dovere). Le scelte quotidiane sono di due tipi, quelle frettolose e quelle che seguono schemi logici e coordinati nel tempo. Certo è che se voglio profitti rapidi e poco rischio teorizzo imprese molto snelle, tutto in outsourcing, niente responsabilità e investimenti su costi fissi nel tempo. (Se qualcosa va male chiudo la valvola delle subforniture e ciao...). Certo bisogna cogliere i segni dei tempi, ma non ogni ora, perché non si può cambiare strategia ogni settimana, anche se il mondo sembra cambiare ogni mese. Il capo di Google Italia tempo fa in radio spiegava di preferire chi ha fatto il Liceo (lui sottolineava quello classico, ma il Liceo italiano in generale sa essere serio) ed apprezzava molto per ruoli manageriali non solo ingegneri ed informatici, ovviamente utili, ma laureati in solide materie classiche generaliste, da lettere a filosofia a fisica. Perché servono persone non iperspecializzate - e quindi rapidamente vecchie - ma che leggano i tempi, prendano tempo, siano rapidi e lenti al tempo stesso. Non perdano la bussola ma decidano con equilibrio. Festina lente. Allora se io sistematicamente in azienda seleziono utili idioti e gran praticoni, per risparmiare soldi e governance, mestieranti e yes man, (gente che non mi metta in crisi il mio modello di potere, ma porti risultati subito...) io forse non conosco l'uso del tempo, perché per capirlo devo essere io per primo dotato di competenza e senso del dovere. Per fare tutto ci vuole un fiore. Si ricomincia.

Piccolo è bello? Famiglie e persone più oneste delle banche d'affari di Wall Street? Cercando di non cadere in logiche da talk show, piccolo non è sempre bello. Forse non è politically correct dirlo. Forse nei nostri ambienti cattolici si è involontariamente stesa, troppo spesso, una comoda coperta "calduccia" che, pur non volendo, ma di fatto ha tutelato in modo indiscriminato piccolezze, provincialismi e mediocrità... Ampio a ben vedere è lo spettro del far male affari e impresa, perché si dalla bieca Merchant Bank internazionale (e sanno essere molto bieche!) al piccolo imprenditore evasore che paga in nero o fa lavorare finte cooperative, che magari si fanno fallire a tempo, periodicamente... Una società giusta e coesa, per un ambiente preservato e ben trasmesso, deve intervenire senza pregiudizi sui grandi e sui piccoli comportamenti. La PMI che fa impresa tanto volentieri con soldi di fornitori - pagati tardi e male ...-

e con quelli delle banche, è davvero più morale dei lupi di Wall Street? Quanti finti imprenditori pretendevano e forse ancora pretendono di avere soldi con l'aiuto del Deputato locale (...se non del Monsignore)? E sono gli stessi che alle donne non affidano compiti di responsabilità o chiedono di dimettersi ora per allora se diventano mamme. Al Rotary o all'Ucid lo tolleriamo? Le ben note diaboliche immoralità dei lupi di Wall Street, la crisi dei mutui *subprime* affrescata dal bellissimo film "The big short", dobbiamo stigmatizzarle. Ma anche rammentiamo l'avidità dei singoli che non è meno grave dell'immoralità dei grandi. Le grandi truffe tipo schema Ponzi non derubavano solo ignari pensionati, ma spesso persone avidi di profitti ingiusti, di far soldi con i soldi ogni oltre ragionevolezza. E un imprenditore che non spende soldi per gestire una illuminata politica delle risorse umane (tipico errore delle PMI) è onesto e lungimirante? La direzione del personale non esiste più in troppe aziende. Non può esserci solo all'Eni o in BancaIntesaSanpaolo. Se non si cercano e valorizzano manager esterni e sistematicamente si trasmette l'azienda in automatico ai figli, promossi giovani imprenditori con biglietto gratis per convegni a Santa Margherita, questo va bene? Non sarebbe allora meglio, in molti casi, passare l'impresa ad altri, ai dipendenti, o fondersi e crescere. Certo crescere poi non consente di scaricare la Porsche sui conti aziendali, perché a questo punto hai un Consiglio di Amministrazione e devi render conto. Crescere per esempio vuol dire accettare Collegi Sindacali e revisori. Orrore per migliaia di imprenditori che spacciamo per autentici e simpatici.

Far **soldi coi soldi. Investimenti e risparmi**. Gli addetti ai lavori sanno che risparmio e investimento non sono la stessa cosa. Perché proporre in radio al grande pubblico, o sui giornali, prodotti d'investimento e sempre nuove piattaforme di trading on line che chiaramente non dovrebbero essere per il grande pubblico dei risparmiatori? È serio e sufficiente leggere a velocità da oggi le comiche un messaggio che ti ricorda che devi prima leggere un prospetto e che questa non è una pubblicità che sollecita pubblico risparmio? Chi fa private equity, altro esempio, preferisce indebitare a dismisura le aziende target o fa il giusto profitto investendo in aumento di capitale per farle crescere e valorizzarle davvero? Due modi alternativi di generare "IRR" e profitto. Lo scandalo...E d'altro canto, tornando alle facili polemiche fra banche e cittadini, perché mai far credere che lo Stato indennizzerà i truffati delle banche? Le condanne per reato di truffa si contano e si conteranno sulle dita. Chi comprava azioni non era un risparmiatore. E nondimeno dei seri e rapidi processi per il "mismanagement" chiaramente verificatosi urgono. Purtroppo molti soci e clienti di varie banche venete o toscane o liguri di fatto erano felicissimi dei sistemi di "welfare territoriale alternativo" che certi banchieri in certo modo garantivano a molti, anche a chi non lo meritava. E torniamo all'economia di relazione, chiamiamola così per non offendere nessuno. Spesso è stata una economia immorale, perché calpesta competenze, concorrenza leale e diritti altrui. Certa economia di provincia (vieterei per legge di parlare di territori...) si traduce di fatto in illecita concorrenza. E l'illecita concorrenza è immorale. Ma la concorrenza, se lecita e "fair", per noi tutti è sempre un valore? O ci fa paura, in fondo la consideriamo diabolica....

La concorrenza corretta basata sulle competenze e sul "gusto" della legalità rende la società più giusta e coesa, e l'ambiente più pulito... Ma ne siamo davvero convinti? Operiamo davvero in questo senso? Se promuovo manager e dirigenti incompetenti solo per forza di relazioni, se mi illudo che comitati e procedure suppliscano ad un adeguato CV etico e professionale degli amministratori e top manager; se tollero che un'impresa di un collega di Rotary sfrutti finte cooperative. Se pago mazzette anche fra privati. Se permetto e quasi apprezzo che si imitino le intellectual property altrui (altro vizio molto italiano: disprezzare marchi e brevetti altrui, ammiccando a chi li sfrutta da furbetto senza diritto, con prodotti che imitano e assomigliano...). Se costruisco strutture societarie in giro per il mondo con il solo scopo di aggirare norme. Se consento al vertice remunerazioni follemente superiori alla media dei collaboratori normali dell'impresa, e come detto, remunerando obiettivi a breve. Ecco, in concreto, ammettiamo che in questi casi non lavoro per una concorrenza leale. E quindi non lavoro per una società giusta e coesa. E non rispetto quel patrimonio comune che devo migliorare e trasmettere. Sempre se riteniamo che la giustizia sia creare benessere e ben distribuirlo, non portarlo via illecitamente agli altri. Creare benessere senza defraudare l'altrui è molto ecologico.

Paolo A. Bonazzi
Novembre 2018